

# SCHEMA DI DISCORSO PER LA FESTA DI S. GIUSEPPE

## INTRODUZIONE

Quando S. Ambrogio voleva accendere nel cuore delle vergini consacrate al Signore il desiderio e la volontà di imitare la Madonna, faceva loro questa domanda: **Quid nobilius Dei Matre?** E cioè: Se non imitate Maria S.S., se vi sembrassero poca cosa i suoi esempi, potreste voi trovare sulla terra e in cielo una maestra più grande, un esempio più nobile di Lei che è Madre di Dio? Madre di Dio! e quindi la Creatura più santa che mai sia stata.

Oggi — festa di S. Giuseppe — parlando specialmente agli uomini, mi sembra di poter ripetere una domanda simile a quella di S. Ambrogio: Potreste trovare un santo più grande di S. Giuseppe? Sapreste indicare esempi più nobili di quelli che ha dato S. Giuseppe, così vicino al Figliolo di Dio, così di casa con Gesù da essere ritenuto e chiamato suo Padre? **Quid nobilius Dei Patre?**

Tra i molti esempi che ci dà S. Giuseppe, voglio notare quelli soltanto che l'arte cristiana ci va esprimendo nelle figurazioni più solite di questo gran Santo.

Avete osservato?

Nelle statue, nelle immagini di S. Giuseppe quasi sempre trovate: 1. gli strumenti di lavoro; 2. il giglio in mano; 3. il Figlio Gesù.

### 1. - GLI STRUMENTI DI LAVORO

S. Giuseppe non era un ricco che viveva di rendite, non un benestante senza preoccupazioni, ma un operaio del popolo lavoratore, un umile fabbro che dalla fatica e dal sudore quotidiano traeva il necessario alla vita per sè e per la famiglia.

Il Santo Vangelo su questo punto non fa misteri.

Quando Gesù, dopo i primi miracoli ed i primi discorsi che fanno meravigliare quanti Lo vedono agire e Lo sentono parlare, ritorna a Nazareth; il suo paese, i suoi compatriotti vanno dicendo: Nonne hic est Filius fabri? Non è forse costui il figlio del falegname? (Matteo XIII, 55).

Per loro dunque San Giuseppe, il Padre di Gesù, era il falegname del paese. Dal tono poi con cui essi parlano, appare chiaro che non doveva certo trattarsi di un falegname.. in grande stile.

Così, proprio così ci appare il Padre di Gesù: falegname, con in mano gli strumenti del suo lavoro.

E quando Gesù avrà un'età in cui bisognerà prendere un mestiere per vivere, imparerà il mestiere di suo Padre. Anche di Lui

diranno i Nazareni: Nonne est faber? Non è questo il falegname? (Marco VI, 3).

Così deve essere anche ogni uomo che vuol vivere con onore la sua vita quotidiana; così deve fare chi ha una famiglia della quale è il capo.

Il lavoro, qualunque lavoro, è una necessità di vita, è una penitenza dell'umanità. Ma dopo che il Figlio di Dio, ha voluto esser chiamato « figliolo del fabbro », il lavoro è diventato anche imitazione di esempi santi, è diventato un gran mezzo di salvezza e di santità.

Dinanzi a S. Giuseppe che lavora nella sua bottega di falegname, può forse sentirsi umiliato il contadino che lavora il suo campo, l'operaio che s'affatica ogni giorno, che incallisce le mani o annerisce il volto?

No! Non soltanto non si dovrà umiliare, ma si dovrà persuadere, agli esempi così divini di Nazareth, che la vera nobiltà non è quella del sangue ma quella del proprio lavoro, qualunque esso sia; si dovrà persuadere che la migliore eredità da lasciare ai figlioli non saranno le ricchezze da godere e sfruttare ma un mestiere appreso, un lavoro insegnato con cui far onore a se stessi ed al proprio padre.

## 2. - IL GIGLIO

E' il simbolo candido della purezza illibata, della castità perfetta di S. Giuseppe. Lo chiamavano Padre di Gesù, ma noi sappiamo che il vero Padre di Gesù è il Padre Celeste. A parte la virtù e lo stato singolare di questo santo chiamato Padre senza esserlo stato nel senso naturale ed umano di questa parola, ma quel giglio in mano a S. Giuseppe ha qualche cosa da dire a tutti gli uomini, abbiano o non abbiano una paternità da esercitare.

A coloro che non sono sposati, quel giglio parla di purezza, virtù che è chiamata angelica ma che deve essere eminentemente umana perchè conserva le più fresche energie di corpo, di mente, di cuore, di anima per il giorno in cui si dovrà vivere non appena per sé ma anche per gli altri.

Quale famiglia potranno formare quei giovani che vanno sciupando se stessi senza un pensiero alle tristi conseguenze che l'oggi, fatto di egoismo e bruttezze, porterà al loro domani?

Quando la primavera è fatta di venti impetuosi e di tempeste continue, non aspettatevi un'estate ed un autunno ricco di messi.

Ed a coloro che sono sposati quel giglio parla di fedeltà coniugale, così che si viva per la propria famiglia e solo per quella.

Nel giorno delle nozze, un giuramento è stato fatto dinanzi all'altare di Dio, e quel « si », pronunciato dallo sposo e dalla sposa, Gesù Cristo l'ha elevato alla dignità di Sacramento.

Dunque: nè Dio nè Gesù Cristo potranno mai benedire chi infrange un giuramento che è sacro, chi disprezza un Sacramento che è fatto per salvare non per dannare.

## 3. - IL FIGLIO GESU'

La gloria più grande di S. Giuseppe sta nell'essere stato il Padre Custode di Gesù. E' vero: la sua presenza ai fianchi di Maria, come suo castissimo sposo, aveva lo scopo di coprire di un velo discreto il grande mistero del Figlio di Dio che per opera dello Spirito Santo diviene Figlio di Maria S.S., ma S. Giuseppe, senza essere vero Padre di Gesù, ha fatto per Lui quanto può fare il padre più tenero e più premuroso.

E' Lui che gli impone quel nome che l'Angelo del Signore gli aveva indicato (Matteo I, 21); Lui che è trovato dai Pastori con Maria e Gesù nel Presepio (Luca II, 21); Lui che Lo porta con Maria al Tempio, secondo la legge di Mosè (Luca II, 24); Lui che Lo salva da Erode fuggendo in Egitto (Matteo II, 13); che lo riporta a Nazareth (Matteo II, 20); che, quando Gesù ha 12 anni, Lo cerca per tre giorni finchè Lo trova nel Tempio e Lo riconduce a Nazareth e vive insieme per tanti anni.

Quanta riconoscenza filiale dovette avere Gesù verso suo Padre; quanta tenerezza dovette avere Giuseppe verso quel Figlio che Dio gli aveva affidato!

Se la gloria di S. Giuseppe fu di avere un tanto Figliuolo, la gloria di ogni padre sarà sempre avere dei figli educati bene, che facciano onore al proprio padre.

Non sbattete, innanzitutto, la porta in faccia a quei figliuoli che Dio vi vuol mandare. Essi saranno come la continuazione, attraverso i tempi ed i secoli, della vostra vita e della vostra virtù.

Ed i figliuoli che il Signore vi ha dato, educateli bene senza perdere tempo, fino dagli anni primi della loro vita.

Se avrete tanta fiducia in Dio e tanta fiducia anche in voi stessi voi crescerete i figliuoli come voi vorrete.

Cominciate voi ad ubbidire a Dio: i figlioli ubbidiranno a voi.

## CONCLUSIONE

Diranno forse, a questo punto, le donne: oggi la predica è tutta per gli uomini, non è per noi! No. E' anche per voi.

Se gli uomini devono amare il lavoro, le donne non devono oziaze. Basta l'ozio e la poca economia di una sola donna per distruggere il guadagno di molti uomini.

Se gli uomini debbono essere puri e fedeli, tocca alle donne rendere la casa bella e piacevole per quanto è possibile. Se il padre deve amare i figliuoli e curarne l'educazione, la mamma non distrugga colla troppa debolezza e la bontà dolciastra tutta la forza dell'opera paterna.

E San Giuseppe, che è invocato Patrono dei poveri morenti, assista in morte quanti in vita si sono sforzati di imitarne gli esempi.

**Sac. Dott. CARLO MAGGIOLINI**

*Parroco di Albese (Como)*